

Il Piano Juncker, i fondi Ue e i PPP per la crescita

SOMMARIO

- 02 FONDI UE, PIANO JUNCKER E QE DI DRAGHI, TANTI SOLDI CHE NON SAPPIAMO SPENDERE
- 03 PIANO JUNCKER - ENTI E IMPRESE A LAVORO SU PROBLEMI E SOLUZIONI
- 04 FONDI UE E PPP - SITUAZIONE ITALIANA, PROGETTI E BEST PRACTICES
- 06 PIANO JUNCKER - PIATTAFORMA ITALIANA IN RAMPA DI LANCIO
- 07 PIANO JUNCKER - PIU' DI 60 PROGETTI PRONTI. COMITATO ESPERTI ATTIVO A NOVEMBRE
- 08 PIANO JUNCKER - NEL 2016 PER ITALIA UN MILIARDO DI INVESTIMENTI
- 09 PARTENARIATI PUBBLICO PRIVATO-PPP - OPPORTUNITA' DA FONDI UE 2014-2020
- 11 FONDI UE - BRUXELLES PUBBLICA LINEE GUIDA PER APPALTI PUBBLICI
- 12 PARTENARIATI PUBBLICO-PRIVATI-PPP, UNA IMPORTANTE OPPORTUNITA' DI SVILUPPO PER ITALIA E EUROPA
- 13 CODICE APPALTI: PARERI E STUDI DI FATTIBILITA', COME CAMBIA IL PROJECT FINANCING



Con il patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione europea

Roma, 12 novembre 2015

www.FASI.biz

I piani europei per la crescita si scontrano con la burocrazia e scarse competenze che impediscono la realizzazione di investimenti.

I presidenti della Commissione europea e della BCE Jean Claude Juncker e Mario Draghi hanno avviato piani per stimolare il rilancio degli investimenti e dei consumi. Questi sforzi saranno però vani se i Paesi membri non semplificheranno la vita ad enti e imprese.

Il **piano Juncker** presta il fianco agli scettici per l'entità del moltiplicatore delle risorse finanziarie disponibili, **21 miliardi di euro**, che dovrebbero portare a circa **315 miliardi di investimenti**. L'ambizione di questo piano, tuttavia, è sostenuta dai bassi tassi di interesse e dalla liquidità generati dall'azione sui mercati della Banca Centrale Europea, che ne aumentano le probabilità di conseguire l'obiettivo. I 21 miliardi sono messi a garanzia di finanziamenti erogati dalla BEI, e faranno da traino a altri prestiti del mercato bancario e al capitale privato.

Il **Quantitative Easing** di Mario Draghi dovrebbe poi sostenere anche la ripresa dei consumi, primo motore di stimolo degli investimenti. Per i cittadini è oggi più facile e meno costoso ottenere un prestito per cambiare la lavatrice. L'incremento della domanda dovrebbe poi stimolare investimenti delle imprese per aumentare la capacità produttiva e permettere loro di assumere personale. Il condizionale, però, è d'obbligo: se un imprenditore che voglia ampliare un capannone continuerà a dover attendere diversi mesi prima di ottenere i necessari permessi, gli sforzi europei saranno vani. Sugli **investimenti del settore pubblico** non c'è bisogno di stime del moltiplicatore dei problemi burocratici. L'evidenza è consolidata e la semplificazione ormai quasi un'utopia. L'Europa ha poteri limitati, sono i governi che devono rapidamente migliorare la situazione. Se non sono possibili interventi sul carico fiscale, che potrebbero favorire una veloce ripresa dei consumi, sarebbe necessario almeno mettere gli imprenditori in condizione di lavorare con gli enti locali, per realizzare **investimenti**:

- che soddisfino reali esigenze di sviluppo territoriale,
- che garantiscano criteri di economicità e produttività,
- che consentano di rimborsare i finanziamenti necessari ad attivarli.

I contratti di partenariato pubblico-privato cominciano ad avere un ruolo importante in Italia (dati Cresme) ma solo per investimenti di limitate dimensioni. Che siano stipulati per opere o per servizi, vale comunque la pena di utilizzarli sempre di più. Il governo si adopera nello sfornare linee guida e contratti standard, che diventano però inutili quando mancano le autorizzazioni o le opere sono complesse e di dimensioni rilevanti.

Entra quindi in gioco il **fattore culturale**, la radice del problema. Quelli diretti ad aumentare le **competenze** tecniche e amministrative,

tanto nel pubblico che nel privato, sono investimenti da realizzare subito, anche sfruttando i fondi strutturali a disposizione.

Il problema ormai non è la scarsità di risorse finanziarie. Tra **fondi Ue 2007-2013** ancora non spesi, la **nuova programmazione 2014-2020**, il **Fondo di Sviluppo e Coesione** con circa 40 miliardi di euro, largamente inutilizzato da anni senza che nessuno lo racconti nonostante la grave crisi economica da fronteggiare, i finanziamenti del **piano Juncker** e la **liquidità generata dalla BCE**, non si dica più, per favore, che non ci sono i soldi.

C'è solo tanta incapacità di spenderli, soprattutto di spenderli bene, cominciando a semplificare e a creare le competenze per aumentare la qualità e fattibilità dei progetti.

Fondi UE, Piano Juncker e QE di Draghi, tanti soldi che non sappiamo spendere



Jean-Claude Juncker

Ambiente ed energia, cultura e turismo, infrastrutture e rigenerazione urbana sono i temi dei tavoli di lavoro organizzati nell'ambito dell'evento NOI per lo sviluppo locale - Networking Operativo di Integrazione.

Dalla formazione nella PA alla creazione di reti, dal cambiamento culturale negli stakeholder allo snellimento della burocrazia, fino al nodo risorse finanziarie, molte delle esigenze manifestate dagli attori intervenuti ai tavoli dell'evento NOI per lo Sviluppo locale, dedicato a Piano Juncker, fondi Ue e PPP, sono comuni a più settori, anche se non mancano le specificità.

Le ricadute sono visibili anche in termini economici: fare cultura e formazione all'interno della PA permette di sviluppare le competenze del personale e di ridurre il ricorso a consulenze esterne.

Importanza delle reti

D'altra parte, per cogliere opportunità nel campo della green economy, è emerso, è essenziale anche fare rete. Basti pensare al tema del riuso dei RAEE, i rifiuti da apparecchi elettrici ed elettronici che possono essere al centro di partenariati tra chi si occupa della loro raccolta e chi riutilizza a fini industriali i materiali recuperati. La creazione di reti è un tema ancora più urgente alla luce di alcune novità

Progetti integrati

Il tema dello sviluppo di reti porta con sé conseguenze rilevanti anche sulla natura dei progetti. Nel caso del turismo e della cultura, ad esempio, significa passare dal modello Pompei - un successo dal punto di vista del public procurement, un fallimento in termini di coinvolgimento dei territori - a progetti integrati, che mettano insieme valorizzazione del patrimonio culturale, ospitalità turistica, filiera enogastronomica, mobilità. Questo richiede un cambiamento culturale negli stakeholder, la capacità di innestare filiera all'interno e all'esterno dei beni oggetto degli investimenti e di coinvolgere anche partner industriali. E' quanto si sta facendo, ad esempio, nelle Marche, dove grazie a una sinergia con il consorzio Verdicchio di Matelica oggi il teatro del Comune riesce ad essere attivo sette giorni su sette. La logica dei progetti integrati dovrebbe essere applicata anche nell'ambito della valorizzazione dei beni pubblici dismessi, basti pensare al bando in corso sul riuso dei fari e alla rete delle case cantoniere, che il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini vorrebbe mettere a servizio degli itinerari religiosi, turistici e ciclo-pedonali.

Piano Juncker - enti e imprese a lavoro su problemi e soluzioni



Competenze della PA

Il tema della formazione nelle Amministrazioni pubbliche, ad esempio, è emerso più volte, soprattutto durante i lavori del tavolo ambiente ed energia. Essere informati, saper riconoscere il ruolo degli strumenti di innovazione tecnologica, hanno sottolineato enti e stakeholder, sono requisiti fondamentali per passare da una gestione passiva a una gestione attiva della rete energetica.

che caratterizzano la nuova programmazione dei fondi europei, a cominciare dal fatto che la Commissione si rivolge direttamente ai territori e incoraggia i soggetti locali a lavorare insieme. Un approccio che sta stimolando nuove idee sui territori, come il progetto Visitor City, a Niscemi, in Sicilia, per lo sviluppo di un brand digitale condiviso per la promozione turistica dei piccoli Comuni.

Snellire la burocrazia

Quanto ai problemi dell'eccessiva burocrazia e dei ritardi nell'attuazione dei progetti, si tratta di criticità comuni a tutti i settori, ma vissuti come particolarmente penalizzanti dagli attori dei tavoli dedicati alle infrastrutture e alla rigenerazione urbana. Nel caso delle infrastrutture, ad esempio, la lunghezza dei tempi per l'ottenimento delle autorizzazioni blocca progetti che possono già contare su un partenariato solido e che sarebbero pronti a partire. In alcuni casi, i ritardi sono tali da rendere i progetti di investimento incompatibili con i nuovi obiettivi strategici che le amministrazioni hanno nel frattempo approvato in sostituzione dei precedenti. Per superare queste problematiche, secondo gli stakeholder, è necessario non solo semplificare le procedure, ma anche ridurre il numero degli attori coinvolti nelle procedure di autorizzazione.

Risorse finanziarie

Ultimo nodo, le risorse. Gli enti pubblici, è emerso dal tavolo sulla rigenerazione urbana, spesso incontrano difficoltà nel coinvolgimento di soggetti privati a causa della mancanza di chiarezza sulle prospettive reali di profitto dei loro progetti. Affinché questi interventi abbiano successo e i partenariati pubblico-privato prendano maggiormente piede in Italia, hanno sottolineato diversi intervenuti, è necessario avere una visione di insieme sulle iniziative da realizzare, partendo proprio dalla struttura finanziaria di ciascun progetto.

Dati e riflessioni sui fondi strutturali e sull'importanza crescente dei Partenariati Pubblico-Privato

Una panoramica sulla spesa dei fondi strutturali, i dati sul ruolo dei Partenariati Pubblico-Privato e gli esempi concreti di tre Best practices. Sono i temi affrontati nella seconda parte dell'evento sul piano Juncker, i fondi Ue e i partenariati pubblico privato che si è tenuto ieri (12 novembre 2015, ndr) allo Spazio Europa.

Porzio (Agenzia Coesione): PPP nel regolamento dei fondi Ue 2014-2020

L'esperto nelle politiche di sviluppo dell'Agenzia per la coesione territoriale Alessandro Porzio apre il suo intervento partendo dalle questioni rilevanti in fatto di spesa dei fondi europei. In primis, la progettazione, "una delle questioni che intervengono nell'efficienza della spesa delle risorse. Punto su cui l'Agenzia interverrà direttamente, attraverso un'area dedicata".

A questa si aggiunge la "capacità amministrativa". Anche su questo versante, nota Porzio, "la nuova programmazione porta una novità rilevante: i piani di rafforzamento amministrativo, piani pensati per dare adeguata certezza della capacità di quella amministrazione di riuscire a gestire le risorse disponibili".

C'è poi la questione dell'addizionalità, che Porzio indica come "uno dei pilastri alla base della politica di coesione, abbastanza trascurato nei precedenti cicli di programmazione". E cita a tal proposito alcune dichiarazioni di Mario Draghi di qualche anno fa, quando era ancora Governatore della Banca d'Italia: "affinché ci sia un effettivo impatto di queste risorse sui territori, si deve poter contare su un adeguato livello di spesa ordinaria da parte dello Stato. Se lo Stato riduce la spesa ordinaria, queste risorse non sono più impattanti sui territori, ma vanno semplicemente a coprire il buco creato dalla sottrazione della spesa ordinaria". Fatte queste premesse, Porzio è passato ad analizzare il ruolo dei Partenariati Pubblico-Privato in Italia.

In base ai dati della ragioneria generale dello Stato, il mercato del PPP in Italia si è sviluppato a partire dai primi anni 2000, nel ciclo di programmazione 2000-2006, quando cioè la finanza di progetto inizia ad entrare nel mondo dei fondi strutturali. Da allora il mercato è cresciuto, fino a superare il 30-40% nel triennio 2010-2012. "Il PPP trova piena cittadinanza nel nuovo regolamento generale dei fondi europei 2014-2020 (regolamento n. 1303-20013)", prosegue Porzio, citando alcuni passaggi del regolamento in questione. In particolare, l'articolo 62, che "dà legittimità normativa allo strumento dei Partenariati Pubblico-Privato", indicato come "un mezzo efficace per realizzare operazioni che garantiscono il conseguimento di obiettivi di politiche pubbliche riunendo forme diverse di risorse pubbliche e private".

Bellicini (Cresme): PPP in Italia in cifre

Veniamo ai numeri dei Partenariati Pubblico-Privato in Italia, snocciolati dal direttore del Cresme Lorenzo Bellicini, che nel corso dell'evento ha presentato i risultati di una ricerca condotta sul tema. "Non è vero che le cose vanno poi così male", premette Bellicini, ma sottolinea la necessità di "distinguere i livelli, fra piccolo e medio Partenariato e grande PPP. Quando entriamo nel piccolo e medio notiamo che la situazione è migliore rispetto al grande Partenariato". La ricerca si focalizza in particolare sui Partenariati realizzati nel settore delle opere pubbliche, che in Italia vale 32,5 miliardi. "Le gare di PPP dal 2002 al 2015 è fortemente cresciuto. Si tratta di un mercato che prima non c'era e che oggi pesa in modo importante sul mercato". Nello specifico, si registra una crescita dei bandi di gara di questo tipo per i Comuni, +42,8% in termini d'importo nel 2014 rispetto al 2013, e del 13,6% nel 2015". La ricerca ha analizzato nello specifico 6680 concessioni fino a 50 milioni di euro e quelle superiori a tale soglia. Iniziamo dalle prime, le gare di portata minore: il 59% è entrato in gestione, il 12% ha lavori in corso ultimati, il 7,8% ha contratti, il 14,5% è in aggiudicazione, il 6,3% sono stati rescissi. Se invece si considerano le gare al di sopra dei 50 milioni di euro, solo il 15% è entrato in gestione "Forse c'è da riflettere su cos'è il Partenariato Pubblico-Privato nel nostro

paese e individuare politiche in grado di cogliere la domanda che viene dal territorio". In base ai dati relativi al 2015, il Cresme registra una frenata dei grandi lavori, e una dinamicità maggiore degli Enti locali, soprattutto dei Comuni. Ma c'è da "chiedersi quanto il PPP serva, in questo caso, per evitare il patto di stabilità, grazie alla trasformazione della spesa in conto capitale in spesa corrente". Bellicini invita quindi a riflettere su un altro aspetto, ovvero se sia più appropriato applicare il modello dei Partenariati al mondo delle costruzioni

Fondi Ue e PPP - situazione italiana, progetti e best practices

o a quello dei servizi, che in Italia vale 44 miliardi di euro (contro i 30 miliardi delle costruzioni). Tirando le somme, secondo il direttore del Cresme, i Partenariati in Italia ci sono già, "ma non c'è la competenza tecnica e la formazione necessaria.

Pasquini (DIPE): intervenire sul capacity building

"Il PPP strumento su cui l'Unione europea punta per risolvere problematiche relative alla gestione dei servizi pubblici", nota Gabriele Pasquini, dirigente del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (DIPE) della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Citando i dati Cresme, Pasquini parla del mercato italiano come di un sistema che funziona soprattutto per le opere sotto i 50 milioni di euro. Ma ci sono degli ostacoli da superare: "Quasi il 70% di questo mercato giunge alla fase di affidamento sulla base di piani economico-finanziari che non presentano nessuno o pochi degli indici che normalmente devono connotare un piano di questo tipo: gli indici di bancabilità, di sostenibilità economico-finanziaria, tutti indici necessari per le Amministrazioni comunali per verificare

se l'opera è utile o meno, se è bancabile o meno. Si parte quindi da un dato documentale molto lacunoso". Pasquini invita a investire molto di più sul capacity building, su quegli strumenti per rafforzare le Pubbliche amministrazioni, soprattutto locali: "bisogna dare all'amministrazione la cassetta degli attrezzi e formare il personale adatto a utilizzare questi attrezzi". La cassetta degli attrezzi indicata da Pasquini comprende "convenzioni standard, modelli di piani economico-finanziari, e un modello per la concessione di servizi (se vediamo i dati Cresme è un percorso operativo che le PA sempre più utilizzano per l'affidamento di opere in PPP)". In tal senso cita una guida, realizzata dal DIPE in collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e altri interlocutori istituzionali, rivolta alle Pubbliche amministrazioni per la redazione di un contratto di concessione per le opere cosiddette a canone o opere fredde, per cui la PA è tenuta a un pagamento di un canone per la concessione di servizi da parte di un concessionario privato. Guida che dovrebbe essere presentata a fine novembre. Ma gli attrezzi devono essere utilizzati da persone capaci, ed è qui che entrano in ballo le politiche formative: Pasquini invita quindi a "utilizzare la leva dei fondi Ue per politiche formative volte a implementare quelle conoscenze che ancora a livello locale non sono così diffuse, e che spesso causano anche una frustrazione nel dialogo con gli operatori privati".

Progetti e best practices

Tre progetti con caratteri e finalità diverse, che utilizzano, a vario titolo, il modello dei PPP. Il primo progetto presentato alla platea, è un Contratto di prestazione energetica per le scuole suopere, presentato dal responsabile del Settore edilizia della Provincia di Treviso Antonio Zonta. Un progetto che riguarda l'efficientamento energetico di un patrimonio di edifici, in gran parte edifici scolastici", 128 per la precisione, per una superficie di 415mila metri quadrati, "cui si aggiungono 18 edifici istituzionali, che coincidono la sede dell'amministrazione provinciale". Progetto realizzato con un processo, oltre che di efficientamento tecnologico, anche di coinvolgimento degli utenti nell'operazione.

www.FASI.biz

"Siamo partiti da un consumo complessivo di 37 GW ora all'anno di energia termica e abbiamo adottato la formula EPC, il contratto di prestazione energetica: sul piano amministrativo, abbiamo cioè impostato il progetto come un contratto d'appalto di servizi, nel quale l'appaltatore doveva realizzare investimenti preliminarmente per rendere efficiente un patrimonio che non sempre lo era".

Tecnicamente, non si tratta di un PPP, ma di un contratto d'appalto in cui comunque il privato è chiamato a realizzare investimenti in fase iniziale per poi ridurre il prezzo per l'erogazione del servizio. "Il ricorso a questi contratti è dovuto alla difficoltà della PA di realizzare investimenti con risorse proprie, e quindi si è cercata una forma contrattuale che permettesse di esternalizzare gli investimenti, ripagando il soggetto privato con le economiche di gestione che si realizzano negli anni successivi" Ma il contratto EPC pone anche una serie di questioni: "Non è facile per la PA conoscere precisamente i consumi del periodo precedente, che assumono il ruolo di elemento di riferimento per il calcolo della prestazione e le caratteristiche prestazionali del patrimonio"; c'è poi da "determinare un livello base di competenze da corrispondere all'assuntore del servizio (pari sostanzialmente al costo precedente, poi ulteriormente diminuito per il miglioramento dovuto al ribasso d'asta) e un livello minimo di prestazione attesa". Infine, si tratta di "progettare un algoritmo per determinare il compenso da corrispondere all'assuntore del servizio in funzione dei risultati ottenuti in termini di riduzione dei consumi energetici". Ma il progetto ha avuto un riscontro evidente in termini economici, portando - dal 2010, quindi prima dell'avvio del progetto, al 2014 - una riduzione dei costi di gestione del 21,41%, oltre 1 milioni 240mila euro.

Il secondo progetto riguarda lo Sviluppo dell'area portuale di Civitavecchia, e in questo caso le cifre levitano: il Partenariato in questione, infatti, prevede investimenti pari a circa 500 milioni di euro per la sola area portuale. "Stiamo cercando di giocare un ruolo di cerniera tra pubblico e privato, e ci stiamo focalizzando su quello che per noi rappresenta Civitavecchia come quadrante: un territorio strategico non

solo per la Regione Lazio ma per tutta Italia", spiega Stefano Cenci, presidente di Unindustria Civitavecchia, sottolineando il forte impatto del progetto sul fronte commerciale e turistico.

E gli investimenti sono destinati a crescere, espandendosi dal solo porto all'area di retroporto: "Partiamo dall'assunto che non c'è un porto capace senza un retroporto pronto a gestire le merci che arrivano".

A chiudere il panel delle Best practices, Giovanni Pietro Vargiu, consigliere della sezione edili di ANCE Cagliari. "Il PPP per come lo intendiamo noi deve affrontare una finalità sociale, per sviluppare a pieno la forza che l'Ue gli attribuisce", premette Vargiu. "Dal momento in cui la Sardegna ha un gap formativo molto forte, ci siamo concentrati sugli edifici scolastici. Li abbiamo censiti per capire le problematiche che pongono e metterle in relazione con i dati demografici: abbiamo 960mila metri quadri di edifici scolastici, che potremmo ridurre di 200mila". A questo punto, "abbiamo pensato di dedicare gli edifici dismessi all'abitare sociale, con un progetto di 666 milioni, coperto solo per un terzo dalla parte pubblica e per due terzi da parte privata. Progetto che è stato presentato alla platea imprenditoriale e alle istituzioni, ottenendo riscontri positivi. Adesso, dopo aver definito ogni aspetto del progetto, siamo nella fase di riflessione con la Regione, che sta valutando per verificare come far partire il progetto".





Piano Juncker - piattaforma italiana in rampa di lancio

Il quadro dei nuovi progetti è stato illustrato durante un evento allo Spazio Europa.

L'Italia ha già pronta una piattaforma di progetti, che saranno sottoposti al fondo Efsi per entrare nel perimetro dello schema di garanzie della Commissione: si concentreranno su infrastrutture, banda larga, energia, piccole e medie imprese. E' quanto emerso nel corso dell'evento sul piano Juncker, i fondi Ue e i partenariati pubblico privato di questa mattina allo Spazio Europa. Il lavoro sul nuovo plafond procede e metterà al centro i progetti che, altrimenti, avrebbero difficoltà a trovare finanziamenti, perché sono al di sotto dell'investment grade.

Scalera (Mef): il piano avanza veloce

A fare il punto sul lavoro che sta facendo l'Italia è stato Stefano Scalera, consigliere del Ministero dell'Economia. "Il piano avanza veloce, non è fermo come dice qualcuno. I paesi, compresa l'Italia, stanno presentando i loro progetti, mentre la Bei prepara il terreno alla struttura dell'Efsi, che è in fase di completamento. Sarà importante arrivare per primi". Per questo il Governo ha già pronti alcuni progetti di grandi dimensioni, da far accedere allo schema di garanzie. "Stiamo lavorando prevalentemente su energia, infrastrutture, trasporti, digitale e Pmi". Anche se, come ha sottolineato Alessandro Porzio dell'Agenzia per la Coesione territoriale, "le risorse dovranno

essere addizionali rispetto alla spesa ordinaria dello stato e non sostitutive, altrimenti si minimizza il loro effetto".

Pettenati (Bei): profili di rischio sotto investment grade

Il decollo dell'Efsi è legato anche al lavoro che sta facendo la Banca europea per gli investimenti, come ha spiegato Francesco Pettenati, consigliere del vicepresidente della Bei: "La Bei ha cominciato a costituire un portafoglio di progetti e ha già approvato finanziamenti per circa 3,5 miliardi con una concentrazione, per ora, su progetti energetici". Al di là dei settori, però, i progetti dovranno rispettare profili di rischio particolarmente elevati, che giustificano l'intervento delle garanzie pubbliche. "L'obiettivo è poter attivare la Bei su profili di rischio sotto l'investment grade - prosegue Pettenati -. Ci possono essere progetti e finanziamenti ben al di sotto, come anche progetti a livello di investment grade".

Bini Smaghi (Cdp): accordo con Bei per il supporto tecnico alle imprese

Dal punto di vista operativo, sarà strategico il ruolo della Bei, come dice Bernardo Bini Smaghi, responsabile business development della Cdp e presidente F2I: "Attiveremo delle piattaforme a disposizione delle imprese, che saranno fondamentali per spingere e supportare a livello tecnico le loro attività. In questo senso, firmeremo con la Bei un accordo per sostenere i progetti sotto il profilo tecnico".

Cdp metterà sul piatto otto miliardi di risorse che, sottolinea Bini Smaghi, "non saranno debito pubblico".

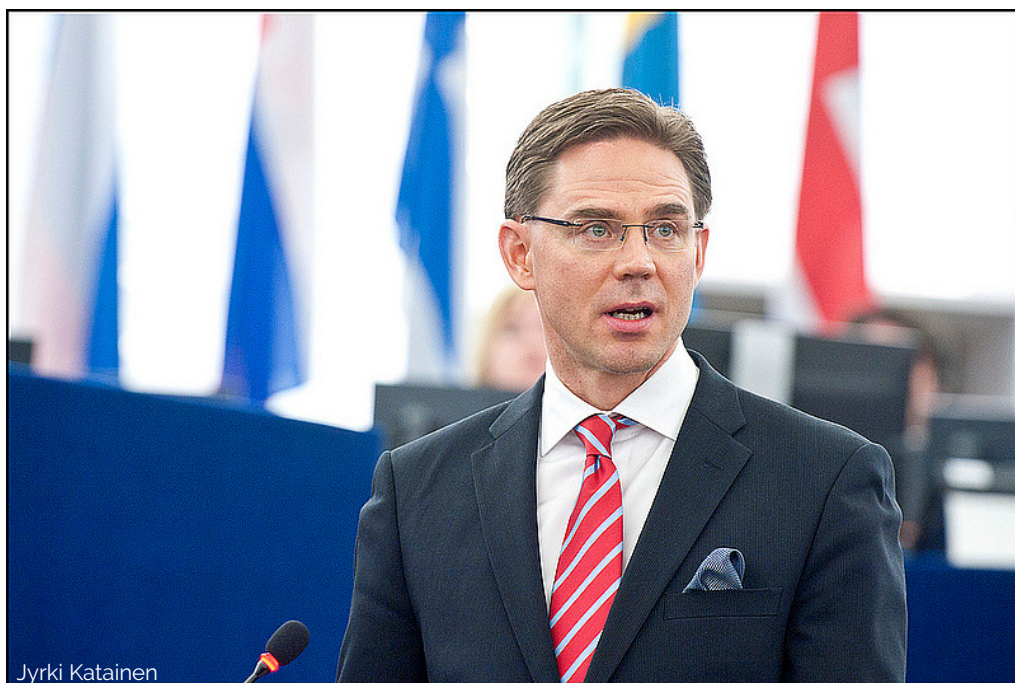
Gaggi (Abi): banche complementari rispetto a Cdp e Bei

Resta, comunque, importante il ruolo delle banche e la fattibilità degli interventi, come dice Pierfrancesco Gaggi, responsabile del servizio relazioni internazionali dell'Abi. "Guardiamo ai settori che presenteranno progetti con migliori criteri di fattibilità. Fortunatamente, il piano Juncker andrà a impattare su una situazione di ripresa economica. Negli ultimi anni il credito è spesso stato di rinegoziazione di debiti precedenti, adesso assistiamo anche a nuove iniziative. Senza dimenticare i tassi di interesse ai minimi storici". Le banche saranno "complementari rispetto ai fondi Bei e a quelli della Cdp. Abbiamo già una prassi operativa che ci permette di guardare con tranquillità a quello che succederà".

Rughetti: in arrivo i decreti attuativi della delega

Ma non ci sono solo le risorse. Sul fronte delle procedure, il Governo "ha cercato di semplificare il percorso che porta all'attivazione degli investimenti", come ha spiegato il sottosegretario al ministero della Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti. "Alcune innovazioni in attuazione della delega Pa, come la nuova conferenza di servizi e il codice standardizzato delle procedure ci consentiranno di ottenere una riduzione dei tempi pari a circa il 60 per cento". Interventi che arriveranno a breve. "Entro febbraio il CdM approverà i decreti attuativi della delega".

Piano Juncker, piu' di 60 progetti pronti. Comitato esperti a novembre



Le regole per l'accesso all'Efsi prevederanno limiti per chi ha già a disposizione altri fondi europei

Oltre 60 progetti, considerando sia il capitolo dedicato a infrastrutture e innovazione che quello riservato alle piccole e medie imprese. Sono i numeri dai quali parte il piano Juncker in queste settimane, secondo quanto ha spiegato il commissario europeo agli Affari economici, Jyrki Katainen. Sarà possibile, grazie a questi interventi, mobilitare risorse per poco meno di 30 miliardi in tutta Europa.

Intanto, il lavoro per la costituzione del piano va avanti. Entro novembre sarà attivata la commissione di esperti che dovrà selezionare i progetti e stimolare l'intervento dei privati. Con un'avvertenza: sarà data un'attenzione particolare a progetti che non sono in grado di ricevere sostegno attraverso altre forme di finanziamento.

Infrastrutture, 13 progetti pronti.

"Il piano - ha spiegato Katainen - è perfettamente allineato alle scadenze che abbiamo stabilito. Anzi, devo dire che ci siamo muovendo con velocità". Al momento l'Efsi ha direttamente sotto il suo ombrello 13 progetti, sostenuti attraverso le sue garanzie.

A questi ci sono da aggiungere quelli che la Banca europea per gli investimenti (BEI) ha prefinanziato usando il suo capitale, e che rientreranno anch'essi nel calderone del Fondo relativo al piano Juncker, quando questo diventerà completamente operativo.

Dieci miliardi di investimenti

Questi 13 progetti sono tutti relativi al capitolo dedicato dal piano Juncker al tema dell'innovazione e delle infrastrutture. L'altro grande tassello sono i finanziamenti dedicati alle piccole e medie imprese. Complessivamente, il volume di investimenti mobilitati è stato pari a 9,4 miliardi di euro, coinvolgendo anche il contributo di soggetti privati per massimizzare l'impatto.

Pmi, altri 17 miliardi

Esplorando, invece, il capitolo che riguarda le Pmi, al momento il tema è gestito dal Fondo europeo per gli investimenti (FEI) che sta "raggiungendo risultati significativi per le imprese più piccole, come parte del piano di investimenti europeo". Il Fondo ha già firmato più di 50 accordi per altrettante operazioni da inserire nel perimetro dell'Efsi, per un ammontare totale che supera gli 1,2 miliardi di euro di garanzie, in grado di attivare una leva di circa 17 miliardi.

"Ci aspettiamo che ne beneficino 65mila piccole e medie imprese, tra Belgio Bulgaria, Repubblica ceca, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Portogallo e Gran Bretagna".

Commissione di esperti pronta a novembre

Nel processo di selezione dei nuovi progetti sarà decisiva la Commissione di esperti in investimenti. "Sarà pronta a novembre", ha spiegato il commissario. "Il prossimo passo sarà rendere operativo il fondo a livello micro per ogni settore, dall'innovazione all'energia ai trasporti, per indirizzare i bisogni finanziari del piano in modo da mobilitare gli investimenti privati".

Le interferenze con gli altri finanziamenti Ue

Lo scopo, nello specifico, è agire in maniera complementare ai contributi diretti di Bruxelles. "Per essere chiari, il modo in cui i progetti di ricerca e innovazione beneficiano dell'Efsi è differente da quello in cui ricevono fondi pubblici. Allo stesso tempo, l'Efsi è pensato specificamente per supportare quei progetti che non possono avere finanziamenti per altre strade. Vogliamo che il valore aggiunto di ricerca e innovazione cominci a pesare di nuovo in futuro".

Piano Juncker, nel 2016 per Italia un miliardo di investimenti

pezzo fondamentale degli investimenti che il Governo ha intenzione di sbloccare grazie alla flessibilità europea e al cofinanziamento nazionale, pari a poco più di undici miliardi, con circa 5,1 miliardi di risorse nazionali.

Clausola di flessibilità

I calcoli del Def si collocano nel quadro della flessibilità consentita in base alle norme del patto di stabilità europeo. L'Italia, come noto, ha chiesto di attivare la clausola per gli investimenti per una serie di progetti cofinanziati dall'Ue, con un impatto "diretto e verificabile" di lungo periodo sul bilancio.

andranno aggiunti i fondi in arrivo direttamente da Bruxelles. Così, è già possibile sapere quanto il nostro paese conta di incamerare dal fondo Efsi, il pacchetto da 21 miliardi di garanzie che sarà gestito da BEI e Commissione europea per i prossimi tre anni, allo scopo di mobilitare investimenti privati e pubblici.

La ripartizione delle risorse

Il nostro Governo, in sostanza, conta di incamerare risorse, oltre al suo finanziamento base, per 1.050 milioni, poco più di un miliardo di euro dall'Efsi, da spendere in nuovi investimenti. Saranno impiegate per due priorità. L'agenda digitale, con un impiego di 450 milioni di euro, e le reti infrastrutturali e di trasporto, per altri 650 milioni di euro.

La destinazione degli investimenti

Sul fronte dell'agenda digitale il denaro sarà utilizzato per connettere il paese attraverso la banda larga, attuando così il piano di infrastrutturazione al quale stanno lavorando Palazzo Chigi e il Ministero dello Sviluppo economico. Sul fronte delle infrastrutture di trasporto, invece, il piano è sbloccare tre autostrade in project financing: Pedemontana veneta, Pedemontana lombarda e terza corsia della A4.

Gli altri fondi

A questo denaro si aggiungeranno molte altre risorse, per comporre il perimetro delle deroghe. Ai 5,1 miliardi di finanziamento nazionale va aggiunto il miliardo dell'Efsi, gli 1,4 miliardi del Fesr, i 600 milioni del Fondo sociale europeo, 200 milioni della Youth employment initiative, un miliardo del Connecting Europe Facility, 800 milioni del Feasr e 50 milioni del Feamp. Il totale, allora, porta agli 11,3 miliardi di euro di investimenti in deroga alle regole del patto di stabilità che l'Europa ci concederà nel corso del 2016.



Le risorse saranno impiegate per tre autostrade e per gli investimenti sulla banda larga

Poco più di un miliardo di euro nel 2016. Che saranno spesi in parte (650 milioni) per le infrastrutture di trasporto e in parte (400 milioni) per l'agenda digitale. Guardando le tabelle dell'ultimo documento di economia e finanza, è questo il denaro che l'Italia conta di recuperare nel corso del prossimo anno nel quadro del piano Juncker. Dal fondo Efsi arriverà, allora, un

Si tratta di interventi relativi al Connecting Europe facility, il programma dedicato alle infrastrutture, ai fondi strutturali, alla Youth employment initiative e all'Efsi, il plafond del piano Juncker.

Spesa nazionale per 5,1 miliardi

Complessivamente, la spesa nazionale per questi progetti sarà pari a 5,1 miliardi di euro, divisi tra tutte le priorità individuate dal Governo, che spaziano dall'efficienza energetica ai trasporti, passando per l'agenda digitale, la competitività delle Pmi, l'istruzione e il turismo. A queste risorse

Partenariati Pubblico Privato- PPP e fondi Ue 2014-2020



Dalla necessità di migliorare le competenze della PA alle opportunità offerte dalla politica di coesione 2014-2020.

Sono i temi centrali dello studio 'Il Partenariato Pubblico-Privato' condotto dal Dipartimento per gli Affari regionali, in collaborazione con il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica.

Il rilancio del Partenariato Pubblico-Privato e dei suoi strumenti attuativi rappresenta un'occasione imperdibile per gli Enti locali, eppure il mercato italiano del PPP è caratterizzato da pesanti criticità che ne riducono drasticamente la fattibilità.

Parte da queste premesse lo studio 'Il Partenariato Pubblico-Privato: normativa, implementazione metodologica e buone prassi nel mercato italiano', realizzato nell'ambito delle attività previste nel progetto E.P.A.S. – Empowerment delle Pubbliche Amministrazioni regionali e locali delle aree Obiettivo Convergenza nella gestione e nell'utilizzo di strumenti innovativi e d'ingegneria finanziaria per lo sviluppo economico locale.

Criticità del mercato italiano

Il documento descrive la metodologia e gli strumenti utilizzabili per implementare tali progetti, mostrando i difetti del sistema Italia e proponendo un percorso operativo ottimizzato. Partiamo dai difetti. Il mercato italiano del PPP è caratterizzato da criticità che ne riducono drasticamente la fattibilità, in particolare:

- tempi eccessivi per affidamento dei contratti e financial closing,
- elevata cancellazione delle operazioni di PPP,
- quadri finanziari e studi di fattibilità inadeguati,
- incerta bancabilità delle operazioni, complessità del quadro normativo.

Allo stesso tempo, lo studio mostra come alcuni di questi punti deboli abbiano suscitato interesse in ambito istituzionale, cui sono succeduti rilevanti provvedimenti normativi. Un esempio in tal senso è dato dai project bond, obbligazioni destinate alla realizzazione di specifiche infrastrutture, introdotte con il Decreto Sviluppo (Decreto Legge n. 83 del 22 giugno 2012), poi superato dal dl 133-2014, meglio noto come Sblocca Italia, che precisa la nozione di 'investitori qualificati' cui è riservata la detenzione e la circolazione dei project bond e rende strutturale l'aliquota agevolata al 12,5% sugli interessi di tali strumenti emessi per finanziare gli investimenti in infrastrutture o nei servizi di pubblica utilità.

Il problema delle competenze e la Legge Delrio

Fra le criticità maggiori del mercato italiano individuate dallo studio rientra il fatto che i piani strategici territoriali siano stati spesso ridotti alla programmazione di opere non aderenti a una logica di sistema locale di sviluppo e che non siano supportati da un'analisi finanziaria seria ed efficace.

Tale condizione rende necessario un processo di rinnovamento istituzionale, in grado di declinare funzioni, competenze e programmi, e che vada di pari passo con il rilancio sistematico di un Partenariato Pubblico-Privato capace di intercettare un'efficace pianificazione dello sviluppo territoriale.

Perché ciò sia possibile, lo studio parla chiaro: è necessario affrontare con serietà e determinazione il complesso tema delle competenze. In tal senso, andrebbe compiuto ogni sforzo per varare programmi di implementazione di competenze il cui budget non sia assorbito prevalentemente dai costi di project management, lasciando solo risorse residuali per l'azione formativa, ma che ponga l'accento sulle competenze. Ciò riguarda, in particolare, la Pubblica Amministrazione: non a caso, il supporto ad azioni di capacity building costituisce l'oggetto dell'obiettivo tematico 11 della nuova politica di coesione 2014-2020, che riguarda appunto il rafforzamento della capacità istituzionale e la promozione di una PA efficiente.

Ma le competenze qualificate da sole non bastano a far cambiare direzione a scelte politiche locali sbagliate, che finiscono per muoversi spesso in direzione opposta alla corretta implementazione dei Partenariati Pubblico-Privato.

In base allo studio, uno stimolo a migliorare la situazione esistente viene dalla legge n. 56 del 7 aprile 2014, "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di Comuni", la cosiddetta Legge Delrio, orientata a favorire un cambiamento radicale di visione dello sviluppo territoriale attraverso l'utilizzo delle migliori energie e risorse presenti nei territori.

In particolare alcuni punti focali della legge si rivelano di particolare rilevanza: le città metropolitane sono una realtà istituzionalmente definita, la revisione delle Province, superate da una nuova visione degli assetti territoriali che introduce il concetto di "enti territoriali di area vasta", in una formulazione di funzioni delegate bottom-up (dai comuni) e top-down (dalle regioni). La conseguenza è un rinnovato rapporto tra Comuni e Regioni, in cui l'area vasta si pone come una dimensione interessante per l'implementazione di una serie molteplice di funzioni, il ruolo prioritario assunto dalle Unioni e dalle Fusioni di Comuni. Si tratta di una profonda revisione della geografia amministrativa territoriale, in cui gli interessi di area vasta sono rivitalizzati laddove sia presente una forte connessione tra Comuni e siano ben definiti gli obiettivi di sviluppo prioritari dell'area stessa.

Il ruolo della PA

Un freno al pieno sviluppo di questo nuovo approccio alla costruzione e gestione di opere pubbliche emergono e rappresentato dalle vischiosità proprie di tutto il comparto dei lavori pubblici e dalla scarsa attività propulsiva delle amministrazioni, che spesso non percepiscono appieno la complessità insita in un'operazione di finanza di progetto.

Le amministrazioni, si legge nello studio, devono quindi assumere in pieno le proprie responsabilità, senza timidezze e senza confusione di ruoli. Le grandi stazioni appaltanti non devono rinunciare ad avvalersi della propria capacità progettuale e di programmazione del territorio per affidarsi passivamente alla promozione privata. Del resto, la promozione privata può e deve essere usata in modo intelligente, senza anticipare le scelte programmatiche e procedurali delle amministrazioni aggiudicatrici, cui deve rimanere la regia dell'iniziativa. Parola d'ordine: chiarezza. È importante che eventuali conflitti o sovrapposizioni di competenze tra amministrazioni siano identificati e risolti prima della pubblicazione di una gara, in modo che i promotori sappiano senza alcuna ambiguità quale amministrazione assumerà il ruolo di

stazione appaltante. È attraverso l'azione consapevole dell'amministrazione, conclude lo studio, che passa il salto di qualità del mercato.

Le opportunità della politica di coesione 2014-2020

Una forte motivazione al rilancio del Partenariato Pubblico-Privato proviene dalla politica di coesione 2014-2020, che attraverso la nuova regolamentazione dei fondi europei propone uno sviluppo locale di tipo partecipativo con il coinvolgimento degli stakeholder che rappresentano degli interessi socio-economici del territorio. La Commissione europea ha lanciato messaggi molto chiari che individuano nei PPP la strategia vincente per lo sviluppo. Del resto, anche i programmi a gestione diretta della stessa Commissione, come Horizon 2020, prevedono linee specifiche di aiuto a forme di Partenariato Pubblico-Privato nell'ambito del pilastro "Industrial leadership". Nella sinergia tra Commissione europea, Stati membri e settore privato sta il segreto per l'ottimizzazione di risultati altrimenti difficili da raggiungere.

Il Partenariato Pubblico-Privato e i suoi strumenti costituiscono la vera sfida della nuova programmazione europea 2014-2020. In tale ambito si muove la Project bond iniziative, lanciata nel 2012 da Commissione europea e BEI per attrarre, attraverso il mercato dei capitali, finanziamenti privati aggiuntivi per grandi progetti infrastrutturali.

Il rilancio del Partenariato Pubblico-Privato associato alla tecnica del Project financing può costituire un'efficace strategia per uscire dalla crisi socio-economica che da anni imperversa nell'eurozona.

Le risorse europee 2014-2020 sono state allocate, e il quadro finanziario dell'Accordo di partenariato per l'Italia prevede una dotazione complessiva delle risorse disponibili a valere sui fondi strutturali e di investimento europei FESR, FSE e FEASR, al netto del FEAMP, pari a 42.085.700.000 euro.

A queste vanno aggiunte altrettante risorse nazionali. I segnali che provengono dagli investitori, si legge nello studio, sono incoraggianti e chiari: non c'è indisponibilità al Partenariato Pubblico-Privato, c'è semmai un deficit di fiducia istituzionale e una scarsità di buoni progetti.

Il corretto utilizzo del contributo pubblico

Nel caso in cui, in un'operazione di PPP, la gestione economica dell'infrastruttura non riesca a perseguire l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento, l'attuale quadro legislativo prevede la possibilità di utilizzo di un contributo pubblico.

La funzione principale dei contributi pubblici è anche quella di migliorare la redditività complessiva di un investimento infrastrutturale: nell'ipotesi in cui le attività di gestione di un'infrastruttura non permettano di remunerare i capitali privati investiti in un progetto, si renderà necessario l'intervento dell'amministrazione pubblica.

Si procede dunque con la Valutazione di congruità del contributo pubblico (VCC), un processo valutativo che può essere utilizzato per determinare la quantità ottimale di contribuzione pubblica tale da garantire in un progetto infrastrutturale l'equilibrio economico finanziario degli investimenti e della connessa gestione in un'operazione di PPP.

Tale contributo pubblico potrà essere erogato in fase di costruzione, in fase di gestione sotto forma di canone di disponibilità, contributo in conto gestione, integrazione tariffaria e tariffe ombra e al termine della concessione.

Diversi interventi della PA inducono effetti diversi, ma il risultato ultimo sarà il medesimo. Mentre il contributo pubblico iniziale riduce il fabbisogno da finanziare attraverso capitali privati, l'erogazione di un contributo pubblico nella fase di gestione non riduce tale fabbisogno ma aumenta il flusso di cassa annuale, incrementando la capacità di debito e i flussi di cassa disponibili per gli azionisti, consentendo dunque una maggiore copertura del fabbisogno finanziario complessivo del progetto sotto forma di debito o di capitale di rischio.

Conclusioni

Al fine di migliorare l'utilizzo del Partenariato Pubblico-Privato nelle pubbliche amministrazioni, potrebbe essere opportuno:

- definire piani generali di settore all'interno dei quali ricondurre la programmazione delle singole iniziative,
- dare priorità agli investimenti immediatamente realizzabili,
- rendere obbligatoria la predisposizione, per i programmi infrastrutturali sia nazionali sia locali, del PPP test, un

passaggio, da inserire nello studio di fattibilità, che include una serie di analisi volte ad individuare la possibilità e il vantaggio per la PA di realizzare un'infrastruttura pubblica con schemi di Partenariato Pubblico-Privato,

- definire modelli operativi standard da diffondere presso le amministrazioni aggiudicatrici,
- standardizzare il cosiddetto Eurostat test, strumento da inserire all'interno dello studio di fattibilità che permette una corretta analisi ed allocazione preliminare dei rischi,
- predisporre modelli contrattuali standard,
- intervenire e porre chiarezza nell'iter di approvazione delle leggi di spesa.



Fondi Ue - Bruxelles pubblica linee guida per appalti pubblici

Il nuovo vademecum della Commissione Ue, redatto in collaborazione con la BEI, contiene istruzioni utili su come evitare gli errori spesso riscontrati negli appalti pubblici relativi a progetti cofinanziati dai fondi strutturali e d'investimento europei.

L'obiettivo del manuale è agevolare l'attuazione dei Programmi operativi e incoraggiare l'adozione di buone prassi per assicurare che il denaro dei contribuenti sia speso correttamente. Gli errori di applicazione delle norme sugli appalti pubblici costituiscono la maggior fonte di irregolarità rilevate dai revisori contabili nazionali e dell'Unione europea al momento della verifica delle modalità di impiego dei fondi erogati dall'Unione.

A seconda della gravità dell'errore, ciò può comportare rettifiche finanziarie fino al 100% della sovvenzione, causando potenzialmente seri problemi di bilancio pubblico.

Il target di riferimento

Questi orientamenti sono destinati in primis ai funzionari responsabili degli appalti pubblici operanti all'interno di amministrazioni aggiudicatrici e incaricati di pianificare ed effettuare l'approvvigionamento di lavori, forniture o servizi pubblici in modo conforme alle norme, efficiente ed economicamente vantaggioso.

Il documento può essere utile anche alle autorità di gestione dei Programmi cofinanziati dall'Ue.

I contenuti del manuale

Il documento è composto da due parti: la prima è dedicata agli orientamenti, suddivisi nelle sei fasi della procedura di appalto pubblico, dalla pianificazione all'esecuzione, che evidenziano le questioni a cui prestare attenzione e ai potenziali errori da evitare, con rimandi a strumenti più dettagliati; la seconda è uno strumentario con documenti di riferimento che affrontano argomenti specifici in modo più approfondito e illustrano esempi di buone prassi su cosa fare e cosa non fare nel ciclo dell'appalto.

A commentare la pubblicazione sono le due commissarie responsabili per il settore. Così Corina Crețu, titolare delle Politiche regionali: "Una delle mie priorità è aiutare gli Stati membri a migliorare il modo in cui gestiscono e investono i fondi. Queste linee guida sono uno strumento utile a questo obiettivo. Commettere meno errori nel public procurement significa raggiungere gli obiettivi di occupazione e di crescita più velocemente e salvaguardare il bilancio europeo".

"Gran parte dei fondi regionali europei passano per il public procurement", afferma Elżbieta Bieńkowska, responsabile per il Mercato interno, l'industria e le imprese, che aggiunge: "La trasparenza degli appalti è essenziale per assicurare un uso corretto del denaro dei contribuenti. Oggi pubblichiamo questa guida per assicurare che le regole e le possibilità siano comprese e applicate, affinché i fondi Ue possano promuovere crescita e coesione".

Partenariati pubblico-privati PPP, un'importante opportunità di sviluppo per Italia e Europa

Andrea Gallo, Direttore FASI.biz

Dai cimiteri comunali ai grandi progetti di ricerca e innovazione europei da miliardi di euro, passando per il restauro del Colosseo finanziato da Tod's, i partenariati pubblico-privati possono diventare un importante strumento di crescita, per diversi motivi e non solo in Italia.

Cosa sono i PPP

Innanzitutto non sono una novità, in Italia già sono utilizzati, ma in misura molto inferiore quella auspicabile. In Gran Bretagna se ne fa invece grande uso ed è l'unico grande paese Ue ad avere un PIL con valori superiori all'1%, forse grazie appunto alla realizzazione di numerosi investimenti con i PPP. (cfr. studio Banca d'Italia)

I PPP sono un contratto tra un'amministrazione pubblica e un'impresa a cui viene concesso di realizzare un'opera o un servizio a fronte del pagamento di un canone o dell'incasso di tariffe, ad esempio un pedaggio autostradale, un biglietto museale...

Le principali tipologie sono:

- concessione di costruzione e gestione;
- concessione di servizi;
- sponsorizzazione;
- locazione finanziaria.

Esistono poi forme di PPP destinate alla realizzazione di opere di urbanizzazione e insediamenti turistici, nonché alla concessione di beni immobili per la loro valorizzazione a fini economici.

In sostanza, il pubblico ci mette una autorizzazione o un bene, il privato i fondi per realizzare l'investimento o gestire un servizio, ma li recupera con i proventi che ne derivano.

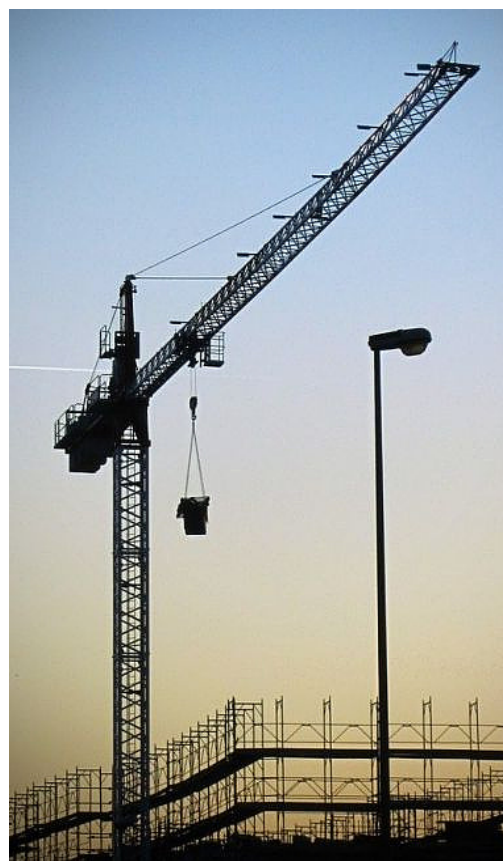
Perché i PPP per realizzare investimenti o fornire servizi

Perché le amministrazioni statali, regionali e comunali non hanno più fondi, non possono indebitarsi, ma c'è un'esigenza di infrastrutture e di servizi sempre più urgente. Per le aziende i PPP significano tante opportunità di business, purché siano assistiti da seri studi di fattibilità e dal credito bancario. Gli interventi attuabili - pensando solo allo sfruttamento del patrimonio artistico, culturale e turistico del nostro paese, alla sua centralità logistica (Europa e Mediterraneo) e alle carenze infrastrutturali - sono innumerevoli.

Lo strumento ha il vantaggio quindi di essere assolutamente trasversale ed utilizzabile in molti settori: costruzioni, energia, trasporti, cultura, turismo, sanità, sport...

In Italia, tra il 1990 e il 2009, solo il 2% dei progetti di opere pubbliche viene realizzato in PPP, mentre in Europa il dato sale al 6% in Francia, al 10% in Spagna e al 67% nel Regno Unito (cfr Banca d'Italia).

Raggiungere i livelli dei britannici in poco tempo sarà difficile, ma spiegare ad imprese ed amministratori pubblici come utilizzare questo strumento sembra ormai una priorità di cui il nostro governo dovrebbe farsi carico, oltre a rimuovere il più possibile tutti gli ostacoli burocratici e amministrativi. Qualche cosa si sta facendo, ad esempio con gli incentivi fiscali sui PPP per opere da almeno 50 milioni di euro e la tassazione agevolata dei project bond, provvedimenti previsti nel decreto-legge Sblocca Italia. Ma senza semplificazione delle procedure e standardizzazione di gare e contratti i PPP non diventeranno mai uno strumento in grado di arrestare il declino



del nostro paese e rilanciarlo. Insomma, ora è quanto mai fondamentale che una importante opportunità di sviluppo non venga sprecata solo per fare cimiteri.

Codice appalti: pareri e studi di fattibilità, come cambia il project financing



La riforma degli appalti arriva alle battute decisive in Senato. E si prepara a cambiare radicalmente le regole italiane in materia di project financing. Autorizzazioni prima della firma dei contratti e piani economico finanziari blindati. Sono queste le due novità più importanti che la riforma degli appalti si prepara a portare nel nostro paese in materia di project financing. La commissione Lavori pubblici del Senato, dopo mesi di approfondimenti, è finalmente arrivata alle battute decisive per il recepimento delle nuove direttive europee in materia. E, tra i passaggi cruciali delle nuove regole, spicca un ripensamento totale del sistema che disciplina il partenariato pubblico privato. Con una sola frenata rispetto alle attese: non nascerà la nuova Agenzia per il PPP.

Norma di principio

Sul tema del project financing la legge delega si apre con una norma di principio, che punta alla "razionalizzazione ed estensione delle forme di partenariato pubblico privato, con particolare riguardo alla finanza di progetto e alla locazione finanziaria di opere pubbliche". L'obiettivo del Parlamento è incentivare l'utilizzo degli strumenti che consentono l'accesso di capitale privato alle opere pubbliche. Si parla di veicoli normativi "innovativi", di "trasparenza e pubblicità degli atti" e di "supporto tecnico alle stazioni appaltanti".

Studi di fattibilità al centro

Sono tutti obiettivi che andranno declinati in concreto in fase di decreto di attuazione e, successivamente, di regolamento. Il disegno di legge che il Senato si prepara ad approvare, però, non resta solo sulle linee generali. Ma indica subito dopo un problema specifico da risolvere e la relativa soluzione. "Al fine di agevolare e ridurre i tempi delle procedure di partenariato pubblico privato", bisogna predisporre "specifici studi di fattibilità che consentano di porre a gara progetti con accertata copertura finanziaria derivante dalla verifica dei livelli di bancabilità dell'opera". In altre parole, l'equilibrio finanziario delle operazioni è l'elemento da mettere al centro per il futuro. Un'analisi accorta in sede di pianificazione consentirà di evitare faticose trattative successive tra privati e Pa, con gravosi e frequenti esborsi di denaro pubblico.

Autorizzazioni prima delle firme dei contratti

Ma non è tutto. La riforma chiede anche di garantire "l'acquisizione di tutte le necessarie autorizzazioni, pareri e atti di assenso comunque denominati entro la fase di aggiudicazione". In questo caso nel mirino ci sono i pareri previsti dalla legge che, spesso, portano a congelare le aggiudicazioni dei contratti dopo la fase di gara. Per assicurare un corretto svolgimento dell'azione amministrativa e non portare rallentamenti, va spezzato questo circolo vizioso.

La fase di autorizzazione va completata prima della firma dei contratti. Così, una volta completata l'aggiudicazione, i cantieri potranno marciare.

Stop all'Agenzia

Chiudiamo l'analisi con quello che manca. La prima versione della riforma aveva riportato a galla l'idea di costituire un'Agenzia per il partenariato pubblico privato, che peraltro era già stata ipotizzata dal Documento di economia e finanza dello scorso anno. La struttura avrebbe dovuto prendere l'eredità dell'Unità tecnica di Palazzo Chigi, gestendo i bandi in materia in maniera centralizzata. La commissione Bilancio, però, l'ha giudicata troppo costosa per le casse dello Stato: non ci sono coperture per pagare i suoi servizi. E, così, l'ha cancellata.


Funding Aid Strategies Investments

www.FASI.biz

**L'informazione di riferimento
sui finanziamenti europei e
internazionali
previsti dalle politiche di
sviluppo.**